©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

16) Cfr. anche il caso di un busto di bronzo da riconnettersi col ciclo di Zeus Bronton, ora al Louvre, e sul quale gli editori sono incerti se trattasi di un uomo o di un dio: ESPÉRANDIEU, 7214; *M. Piot*, X, 1903, pag. 70, n. 2; DE RIDDER, *Br. Louvre*, I, pag. 14, n. 47. Un lontano parallelo umano alla testa di Périgueux in *Berl. W. Pr.*, 76, n. 1 tav. I (RODENWALDT: III–IV secolo).

17) FERRI, *Arte Reno*, fig. 176, pag. 289; cfr. pagina 268.

18) Per queste due ultime teste sono ravvisabili evidenti analogie plastiche nella resa dell'occhio quasi tutto concentrato nel ciglio superiore, grande e straordinariamente arcuato. Trattasi di un particolare tecnico assai esteso nell'arte galloromana: ESPÉRANDIEU, 4425, 4842, 4841, 4902, 4837, ecc.

19) Per esempio: BIENKOWSKI, *Gallier in der Kunst*, pag. 3, 13, 21, 25, 141, 144, 149; *Antike Denkm.*, IV, pag. 65, fig. 10 e 11.

20) ESPÉRANDIEU, 7421; calcare; alt. m. 0,29. Qualche incertezza; il Fremersdorf la crede antica.

21) FERRI, *Arte Reno*, pag. 189.

22) Per esempio PARIBENI, *Il ritratto*, tav. 339.

DUE ARCHITETTI BORROMINIANI IN SAN LORENZO IN PISCIBUS DI ROMA

FRA LE TANTE sistemazioni che l'età barocca ha compiuto delle chiese romane a pianta basilicale, una si distingue per particolare sobrietà e armonia: San Lorenzo in Piscibus [1] (*figure* 1 e 2). Finissimi sono i fregi dell'architrave che gira tutt'intorno nella navata centrale sopra le colonne antiche di bigio; un'eleganza sciolta e vivace è nelle volute che scendono dalla finestra sopra l'arco della cappella maggiore a raccordarsi con la cornice dell'attico; gli stemmi ai lati dell'altare, i putti sovrastanti e quelli che formano corona nella cupoletta sono modellati con grande mollezza e si fondono nella luce piena e irradiante.

La stessa eleganza, la stessa predilezione per l'armonia lineare, per il candore degli stucchi si ritrova nell'atrio; nè, in questa unità, sembra possibile di dover distinguere più epoche o più mani. Eppure la chiesa è frutto di due diversi restauri.

Del pessimo stato in cui era ridotta quando nel 1659 fu concessa da Federico Angelo Cesi duca d'Acquasparta agli Scolopi fa fede un inventario dell'epoca. [2] Basti citare: "il coro spogliato con il parapetto di mattoni senza gelosia; una scala di piroli di legno per andarvi; il paliotto dell'altar maggiore di corame assai vecchio ,,. Inoltre solo le due navi laterali erano coperte a volta, "le colonne, i capitelli, gli architravi in buona parte mancanti e logori, le pareti nude e senza il minimo

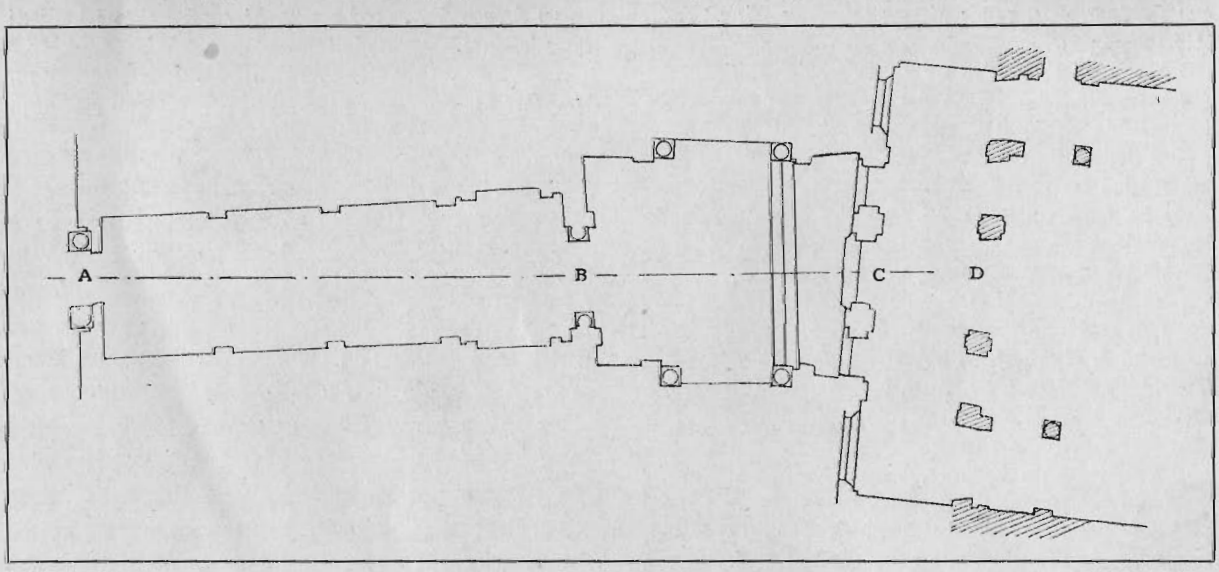

FIG. 1 – ROMA, SAN LORENZO IN PISCIBUS – PIANTA SCHEMATICA (*Rilievo dell'ing. M. Bianchi*)

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

FIG. 2 – ROMA, SAN LORENZO IN PISCIBUS – INTERNO

ornamento, disfatto e orrido il pavimento e di tanta umidità che rendevasi impraticabile „. [3]

Nel 1672 si sostituiva la volta al tetto di travi della navata centrale, si sistemavano le due file di colonne rimpiazzando quelle logore con altre di diverso marmo, rifacendo le basi; si decorava la chiesa di finissimi stucchi. " Tutti questi lavori furono diretti dal celebre Francesco Massari compagno del Borromini „. [4] Questa designazione è assai notevole e fa molta luce sulla personalità del Massari. [5] Infatti ben si possono dire derivate dal maestro l'accuratezza dei particolari, la delicatezza delle linee, e suoi sono alcuni elementi decorativi come ad esempio le vuote corone degli stemmi librate nell'aria. Manca però qualsiasi accenno a una risoluzione veramente architettonica; la volta resta priva di membrature che le diano organicità; il Massari qui si rivela niente di più che un abilissimo decoratore. Egli lasciò il compito di portare una nota più vivace di colore ai quadri sull'attico di cui preparò le cornici; [6] la sua fantasia agì con minore riserbo solo nella corona d'angeli della cupoletta. Con tale opera poteva già dirsi compiuta la sistemazione della chiesa; ma mancava per darle importanza un ingresso degno su Borgo Vecchio. Quello che già esisteva era " un piccolo portico angusto e senza nessuna

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

FIG. 3 – ROMA, SAN LORENZO IN PISCIBUS – CAMPANILE

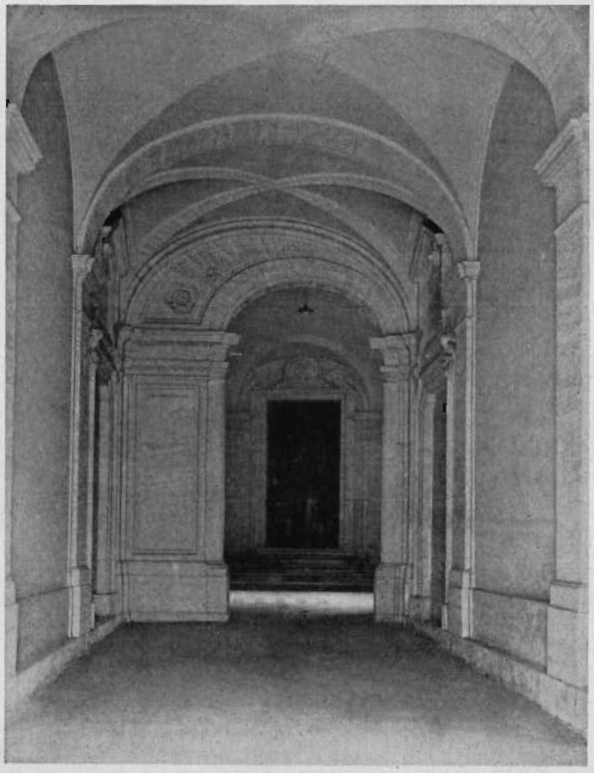

FIG. 4 – ROMA, SAN LORENZO IN PISCIBUS – ATRIO

buona disposizione ,, , che non si poteva allargare senza demolire le case vicine di proprietà dei Cesi. Soltanto quando esse passarono agli Scolopi (1731), non senza una lunga lite e varie perizie si ebbe la desiderata soluzione.

" Nacque la prima difficoltà dal timore che venne ad alcuni dei padri di rifabbricare in un sito il quale poteva un giorno essere occupato dalla rev. Fabbrica di S. Pietro per dar compimento al Colonnato e ai Portici ,,. Alla richiesta degli Scolopi d'aver comprato quanto avevano per trasferirsi in altro luogo sempre dei Borghi " la risposta fu molto breve e risoluta, cioè nè il Papa (Clemente XII) nè la rev. Fabbrica essere in tale disposizione di compire l'ornato di Piazza S. Pietro; che però i PP. fabbricassero a lor piacere e quando fosse venuto il bisogno la rev. Fabbrica avrebbe da essi comprato e pagato il prezzo doveroso ,,. [7]

S'iniziò prima il Convento e risultate sbagliate le misure date da un tale Lorenzo Possenti fu necessario chiamar da Napoli il Padre Benedetto di S. Nicolò. [8] In un secondo tempo (1733), per l'erezione dell'atrio e della facciata s'incontrarono due rare generosità: quella d'un mecenate, Michelangelo Cefanassi [9] che donò oltre un'ingente somma di denaro tre case e due granai; quella d'un artista Gio. Domenico Navone [10] che " per mera carità e con indicibile attenzione ,, dette il disegno.

La facciata riuscì opera poco felice e della personalità di questo architetto, finora completamente ignorato, non rivela che il gusto corretto, castigato, privo di ogni estro vivace. Essa non riesce severa ma greve; la correttezza è qui mancanza di fantasia.

Ben diversamente ispirato si mostrò il Navone nell'atrio. Numerose e varie erano le difficoltà: la facciata antica della chiesa non parallela allo allineamento di Borgo Vecchio; l'eccessiva distanza dalla via, la ristrettezza dello spazio a disposizione.

Egli decise anzitutto di allungare la chiesa con un portico interno (vedremo poi quali nuovi problemi portò con sè questa risoluzione) e di avvicinarla così alla via quindi per nasconderne la convergenza creò una quinta intermedia (*B*) fra la nuova facciata (*C*) da lui eretta parallela all'antica (*D*) e la porta esterna (*A*) (*fig.* 1); la visuale fu in tal modo condotta

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

attraverso la porta ad arco della quinta dritta al centro della nuova facciata. [11] L'atrio risultò di due ambienti; il primo (*fig.* 4) con la porta di fondo spostata a destra rispetto a quella dell'ingresso, le pareti decorate da lisce paraste, le volte a crociera; il secondo largo quanto la nuova facciata la cui pianta irregolarissima il Navone riuscì a mascherare con l'uso sapiente della decorazione. Gli angoli, diversi uno dall'altro, furono risolti, sopra la cornice della volta, da leggere lunette in iscorcio decorate da rosette digradanti (*fig.* 5), i lati dalle quattro colonne che rendono inavvertite con il raccordo della linea curva le disuguaglianze, le asimmetrie della pianta; ancor più complesso fu reso il gioco prospettico dal diverso aggettare delle paraste e delle cornici. Nella volta, degli angoli acuti formati da larghe cornici piatte, ognuno sopra una lunetta, convergono verso il centro e per la loro similitudine le dànno una apparenza di perfetta regolarità.

Contemporaneamente al problema del raccordo della chiesa alla via, il Navone si trovò ad affrontarne uno di simile natura nell'interno. L'antica facciata, ridotta ai quattro pilastri del portico [12] (*fig.* 6) e la nuova erano di disuguale lunghezza; quindi le tre aperture dell'una più larghe non potevano corrispondere esattamente a quelle della nuova (le tre porte). Perciò l'architetto fece i pilastri a pianta irregolare, a linee sghembe, convergenti verso l'esterno in modo tale che la visuale condottane cadesse esattamente sulle tre porte. La stessa soluzione adottò per porre in asse le due finestre della parete d'ingresso con le navate minori; ma qui si presentò un'ultima impensata difficoltà; [13] la navata sinistra era mezzo metro più stretta dell'altra; quindi la parasta (*figure* 3 e 2) non poteva aggettare in modo d'allinearsi con lo strombo corrispondente della finestra, perchè in tal modo avrebbe ostruito il passaggio già tanto stretto. Fu quindi necessario farla aggettare in senso opposto, badando solo all'effetto estetico assai piacevole per la convergenza di questa con l'altre linee sghembe del portico. [14] Certo qui il Navone cadde nella sottigliezza, nel ricercato; ma anche in quest'eccesso ben si rivela la sua personalità. Architetto puramente lineare, geometrico limita

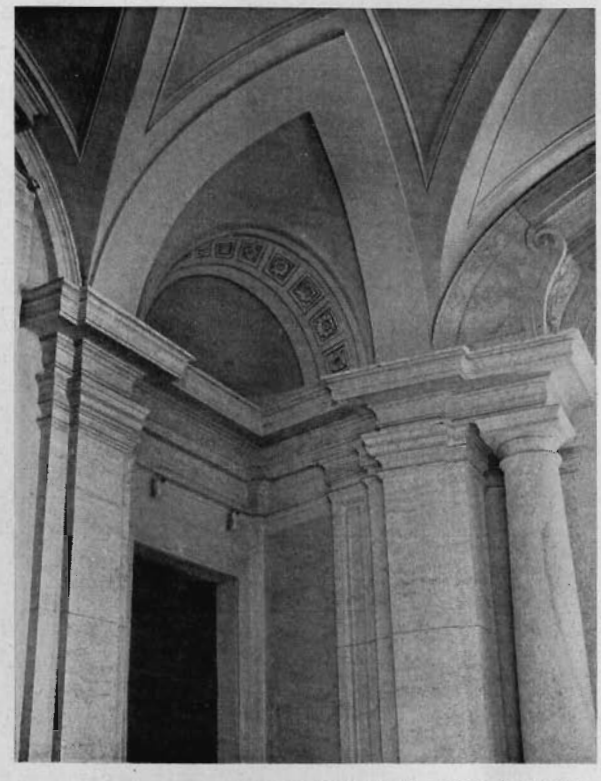

FIG. 5 – ROMA, SAN LORENZO IN PISCIBUS – ATRIO (PARTIC.)

la decorazione al puro necessario. Sembra compiacersi a complicare artificialmente il problema proposto per districarne le difficoltà con limpidissima ragione; nessuna o quasi nessuna delle sue soluzioni sembra voluta tanto è spontaneo l'estro, spigliata l'apparenza. Il suo non è il gioco prospettico dell'età immediatamente precedente che mirava a ingrandire gli spazi, ma un'espressione tipica del razionalismo settecentesco che nella geometria aveva trovato la spiegazione d'ogni cosa. Egli dà così un esempio raro, se non unico, d'architettura fatta di asimmetrie che vanno a confluire in un'unica impressione di regolarità.

Troppo poco è un'opera sola per chiarire i rapporti della sua arte con l'epoca e l'ambiente; tra le due correnti principali che allora svolgevano in Roma, una l'eredità del Bernini, l'altra quella del Borromini, egli sembra seguire la prima nella facciata, pur restando così lontano dallo spirito monumentale che informa, ad esempio, l'opera del Fuga; nell'atrio invece egli si dimostra chiaramente influenzato dal Borromini, dal quale deriva alcuni elementi decorativi come le rosette degradanti delle lunette,

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

FIG. 6 – ROMA, SAN LORENZO IN PISCIBUS – PORTICO

le larghe cornici piatte della volta; ma più che per questi particolari, ormai passati nella lingua comune, egli s'ispira al maestro per l'inconfondibile ariosa eleganza. ROBERTO BATTAGLIA

1) La chiesa è citata da Benedetto Canonico (1144) come " Sanctus Laurentius in porticu maiore ".

Conserva di tale epoca (sec. XII) il campanile in *cornu evangeli*, le colonne di bigio greco, la pianta basilicale intatta (ne è prova la cornice di cotto a mensole di travertino ancora esistente nell'antica facciata) (*fig.* 3). Nel catalogo di Pio V è registrata " S. Lorenzo dentro il palazzo dell'Armellino "; a un restauro del sec. XVI sono da attribuirsi le volte delle navate laterali e, forse, la Madonna ad affresco conservata nella cappella omonima ivi trasportata nel 1638 (v. FORCELLA, *Iscrizioni*, t. X, pag. 191, n. 305).

Le sopraelevazioni sulla chiesa sono in parte anteriori alla donazione fattane dai Cesi agli Scolopi.

Fonte principale è il codice manoscritto conservato nell'archivio della chiesa: *Notizie concernenti questa nostra casa del noviziato romano come si è veramente potuto raccorre da diversi manoscritti del nostro Archivio* compilato da Deodato di San Martino Rettore, settembre 1730–maggio 1739 (d'ora in poi citato semplicemente come *Notizie*).

L'Armellini, sulla fede delle antiche *Guide* di Roma, la stima " riedificata " nel sec. XVII (1659). Invece il restauro di tale epoca, come si deduce dai documenti pubblicati, fu assai limitato (si edificò solo la volta).

L'unico articolo sulla storia della chiesa è quello di C. DE ROSSI RE, *S. Anna in San Lorenzo in Piscibus*, nell'*Osservatore Romano*, 16 luglio 1931.

2) Archivio di San Lorenzo in Piscibus. – *Concessio usus*, ecc., in *Istromenti per la Nostra Casa del Noviziato Romano dal 1636 a tt il 1633* NI fol. 87 (d'ora in poi citato come *Istromenti*), *Donatio* ibidem.

Gli Scolopi s'erano stabiliti in Borgo fin dal 1636 in una casa di fronte all'Ospedale di Santo Spirito detta " del Mades ", ossia di quel Marco Mades († 1587) a cui è stato recentemente attribuito il palazzo del Commendatore (v. CANEZZA, *Gli arcispedali di Roma*, 1933). La notizia è in: *Istromenti*, fol. 1 segg., *Notizie*, pag. 1 segg. Riguardo all'inventario vedi: *Istromenti*, fol. 91. *Venditio suppellectilium 1660.*

3) *Notizie*, pag. 31.

4) *Notizie*, pag. 33–34.

" Fatti riconoscere tutti i muri con diligenza risolvettero di fabbricarvi la volta invece di rifare il tetto di nuovo; che però ne chiesero e ne ottennero facoltà dal P. Cosmo di Gesù Pres. Genl, e sua Congreg. e riuscì loro l'impresa felicemente dentro l'anno 1672 – per simile congiuntura si diè sesto alle colonne, atterrando le affatto logore, e in vece loro sostituendone altre di

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

materia, come si vede: si rifecero le basi di marmo bianco egualmente, e di d.o marmo si fece anco all'intorno della chiesa uno zoccolo e per ornato e per fortezza dei muri. Il disegno di tto questo rinovamo di Chiesa, e di tti gli ornati, e lavori finissimi di stucco fu del celebre Francesco Massari compagno del Borromini, e fino ai nsi giorni è l'opera molto lodata. Qnto vi abbiano i nri speso, io n ne trovo i giusti conti per minuto; bensì ognun vede che n può costar tanto poco, tutto il fin quì descritto. Il Pdr Felice della Purificazione asserì a più dei nri che i soli ornamti, e lavori di stucco erano importati la soma di scudi settecento; e ciò poteva esso saper benissimo n solo per esser quivi stato pnte, ma per aver molto contribuito a quest'opera colle limosine ,,.

5) Il Massari è citato dal Titi (*Nuovo Studio*, 1686) (" la chiesa... rammodernata con galante architettura dal cavalier Francesco Massari ,,) e quindi da tutte l'altre *Guide* di Roma, sempre riferendosi solo a questa opera. Il Forcella (*Iscrizioni*, vol. XIII, pag. 479, n. 1167) riporta l'iscrizione sepolcrale di San Lorenzo in Lucina del 1688 dedicata a " Francisco Massari ex Surriso Novarien Diaeces ,, (non v'è cenno della sua professione d'architetto).

Nell'archivio di San Lorenzo in Piscibus nell'*Indice* generale è citata " una perizia e stima della casa in Borgo S. Spto fatta da Tommaso Mattei architetto del v. Archiospedale e da Fran. Massari per parte degli Scolopi 1668 ,,.

6) Archivio di San Lorenzo in Piscibus, *Notizie*, p. 39.

7) Id. id., *Notizie*, pag. 88-90.

8) Id. id., *Notizie*, pag. 89.

9) Id. id., *Istromenti*, fol. 461. *Notizie*, pag. 117-149-179. FORCELLA, *Iscrizioni*, vol. X, pag. 195, n. 314.

Sono del Cefanassi i simboli araldici (mezzaluna e stelle) nella decorazione dell'atrio.

10) Archivio di San Lorenzo in Piscibus, pag. 121. " Fino dunq. dal mese di Novemb. 1733 si cominciò la fabª del Portico, il quale perchè a noi riuscisse più comodo si lasciò la pma idea che se n'era formata dal nro pr: Benedetto di S. Niccolò assai più ristretta; e si pose mano a un nuovo disegno del Sig. Cav. Gio. Domenico Navone Architetto della R. C. A., il quale con attenzione indicibile a titolo di mera carità ci favorì pienamte con avere slungato circa pal. 20 la Chiesa, e adattatovi oltre il portico una facciata, ossia prospetto nella Piazza pubblica di S. Pietro, un nuovo Coro, Oratorio, e suoi annessi, come al pnte si veggono ,,.

Nel Roisecco (*Roma antica e moderna*, 1745) v'è già l'attribuzione della facciata al " Navona ,, (T. I, pag. 100).

In Santa Maria in Vallicella v'era una tomba della famiglia Navone (1735).

FORCELLA, *Iscrizioni*, vol. IV, pag. 172, n. 424.

Le varie *Guide* di Roma citano il Navone, come già il Massari, solo riguardo a quest'opera. P. Zani (*Enciclopedia metodica*, P. I, vol. 14, pag. 29) lo dice nato a Roma, vivente dal 1706 al 1745 (è incerto sul nome Navoni o Navona).

11) Simile principio prospettico era stato applicato al principio del sec. XVII nella fuga di sale nel Palazzo Borghese (Letarouilly, tav. 175).

12) Il portico interno sul quale s'eleva il coro è caratteristico dei restauri settecenteschi. Ne abbiamo un primo e felice esempio in Sant'Anastasia (1722). Questo è decorato verso l'interno da paraste dello stesso ordine che aveva usato il Massari, verso l'esterno dalle paraste ioniche più care al Settecento.

13) Notevole, oltre questa strana irregolarità, è nella pianta della chiesa la sensibile divergenza delle due file di colonne dall'ingresso verso la cappella maggiore.

14) Insieme a questa ragione vi può essere quella di correggere la diversa larghezza delle navate laterali all'occhio di chi entra.

CRONACHE D'ARTE:

MOSTRE

MOSTRA DEL RITRATTO ITALIANO A BELGRADO

È STATA preparata per figurare a Belgrado una Mostra del ritratto italiano che va dal periodo romano fino a tutto l'Ottocento. Si è avuto cura di scegliere ritratti di personalità di primo piano nella storia, nell'arte, nella milizia, nella fede, nella politica, nella poesia, nella musica, nelle scienze.

Per modo che a traverso l'esposizione non solo si avrà un'idea dello svolgimento dell'arte nostra, per quel che il ritratto può dare, ma certo si ricostruirà nei suoi valori fondamentali la storia della nostra civiltà.

Dai ritratti di Scipione l'Africano, di Cesare, di Augusto, di Virgilio, si passa a quelli di Galla Placidia quale ci appare nel famoso vetro dipinto innestato nella Croce detta di Desiderio del Museo Cristiano di Brescia e nel Dittico eburneo di Monza, entrambi di discussa iconografia, del console Boezio, di Pier delle Vigne nel classico busto di Capua, a S. Francesco d'Assisi, a Cangrande della Scala, fino ai grandi principi e mecenati del Rinascimento, gli Estensi, i Gonzaga, i Medici, i Feltreschi, gli Sforza, i Bentivoglio, i Dogi di Venezia... e agli uomini rappresentativi di quella età da Pippo Spano a Ferdinando d'Aragona, dal Machiavelli a Luca Pacioli...: e son figure fermate nell'eternità della vita da Antonello da Messina, Andrea del Castagno, Andrea Mantegna, il Pisanello, il Pollajuolo, Botticelli, Melozzo, il Cossa, Gentile e Giovanni Bellini, Donatello, Desiderio, Mino, il Verrocchio, Francesco Laurana, Leonardo, Bramante, Raffaello, Giorgione, Tiziano, Tintoretto...